

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

In prima pagina torna la rubrica «Siti freschi», a segnalare qualcosa che ci è davvero affine: *Cruscate*, un altro «rifugio contro l'inclemenza del tempo» le cui battaglie sentiamo come nostre. Si tratta di un foro, *rara avis*, dove ci si dà del lei e dove, con garbo, ci si occupa della forma della nostra lingua. Per avviare una auspicata collaborazione abbiamo chiesto di curare la rubrica a Giampaolo Donini, uno dei moderatori di *Cruscate*. In seconda pagina troviamo la traduzione di una favola di Jean de La Fontaine chiamata alla memoria dal recente maltempo distruttore, in terza riprendiamo il tema della lingua con due brani da un testo ottocentesco per concludere con una estemporanea riflessione su immagini della scena politica internazionale. ❖

INDICE

- 1 Siti freschi. *Cruscate*. (Giampaolo Donini)
- 2 La rima. *La quercia e la rosa*. (Jean de La Fontaine, trad. di Gabriella Rouf)
- 3 *L'italiano prima della scuola dell'obbligo*. (Giambattista Giuliani)
- 4 *Due podi*. (S. B.)



Siti freschi (3I)

Cruscate www.achyra.org/cruscate

DI GIAMPAOLO DONINI

CRUSCATE è uno spazio di discussione sulla lingua italiana. Anzi, sarebbe meglio dire *lo* spazio di discussione sulla lingua italiana. Per l'assiduità della partecipazione, la lunga esperienza, la qualità degli interventi, è diventato infatti il punto di riferimento in Rete non solo per tutti gli amanti del bello scrivere e del bel parlare, ma anche per gl'italiani che hanno a cuore le sorti della loro lingua.

Cruscate

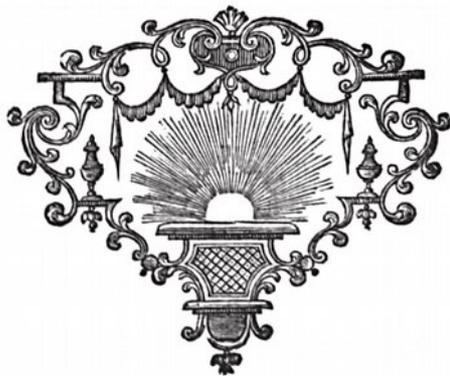
Nato nel 2004 per volontà di Paolo Matteucci, matematico e fonetista, e Marco Grosso, insegnante di lingue e poeta, ha tagliato il traguardo dei dieci anni portando con sé il prezioso bagaglio di due iniziative: una lista di traduttori dei forestierismi in uso, informata ai principi del purismo strutturale, la cui compilazione è sempre in fieri ed è portata avanti in una discussione collettiva fra tutti gli utenti; e una proposta di legge d'iniziativa popolare, volta a limitare l'uso di forestierismi nell'amministrazione pubblica, pubblicata nel

2011 sulla rivista *Lingua Italiana d'Oggi*, diretta dal linguista Massimo Arcangeli.

Accanto alla sensibilizzazione al tema delle parole straniere in italiano, tema di particolare momento nel frangente in cui si trova l'idioma nazionale, gli utenti di *Cruscate*, molti dei quali provengono dall'esperienza del foro dell'Accademia della Crusca (non più attivo dal 2005), pongono grande impegno alla difesa del buon uso della lingua. Con uno sguardo anticonformistico. Se, da un lato, *Cruscate* rifiuta innovazioni snobbistiche come il *piuttosto che* disgiuntivo, seguendo in questo un'avversione diffusa anche al di fuori di *Cruscate*, dall'altro si adopera per combattere quelle che ha chiamato «regole fantasma»: preferenze soggettive che usurpano il nome di regola (o addirittura veri e propri errori da mezzacultura), tramandate quasi per inerzia e spesso inculcate agli alunni fin dalla scuola dell'obbligo.

Per tutte queste ragioni, la comunità di *Cruscate* sta in un'ideale continuità con lo spazio di discussione della Crusca, del quale Matteucci e Grosso furono tra i principali contributori.

GIAMPAOLO DONINI



DI JEAN DE LA FONTAINE (1621-1695), TRAD. DI GABRIELLA ROUF,
 ORIG. «LE CHÊNE ET LE ROSEAU» LIBRO I N.22.

LA quercia disse un giorno a una pianta di rosa:
 «Avete ben motivo d'accusar la natura:
 anche un ragno è per voi una soma gravosa,
 ogni filo di vento, che fa un'increspatura
 da nulla sopra l'acqua, vi fa piegar la testa.
 Invece, come il Caucaso, l'imponente mia mole,
 non paga di arrestare raggi e vampa del sole,
 sfida senza timore l'ira della tempesta.
 Tutto è per voi grecale, e per me tutto è brezza.
 Se foste nata, misera, sotto il riparo almeno
 delle fronde di cui copro piante e terreno,
 non avreste a soffrire, sarei per voi salvezza,
 ma voi nascete esposta all'impeto violento,
 sulle sponde e le creste dei reami del vento.
 Natura riservò a voi destino ingiusto!»

«Non temete per me» le rispose l'arbusto
 «la vostra compassione vi fa onore e l'apprezzo,
 ma i venti son per me una minor minaccia
 che per voi: ché mi piego, e perciò non mi spezzo.
 Voi avete resistito all'assalto di faccia,
 fino ad oggi, diritta, senza curvar la schiena,
 ma vedremo in futuro.» L'aveva detto appena,
 che con subito assalto dal confine lontano
 del nord, arriva un orrido flagello tramontano.
 L'albero regge all'urto che di là si scatena.
 E la rosa si piega. Con folate più forti,
 raddoppia in furia il vento, e sradica alla fine
 colui che in testa aveva le fronde al ciel vicine,
 e ai piedi le radici nell'impero dei morti.

Italiano prima della scuola dell'obbligo.

DI GIAMBATTISTA GIULIANI

Fonte: *Sul vivente linguaggio della Toscana. Lettere di Giambattista Giuliani*, Ed. Scolastica, Torino 1860.

LETTERA VI.

Siena, il 5 di giugno 1853.

QUESTA lingua come piú la studio e ne apprendo i dolci suoni, e piú m'innamora. Certe maniere di dire, che v'accennano il proverbio scorciatamente e con tanta evidenza e forza da stamparvelo nell'intelletto, i Sanesi le hanno in pronto. Usano essi le metafore a diritto, siccome le sanno cogliere con aggiustatezza, e quelle poche parole, che si prestano agli usi della vita e del proprio mestiere, le piegano in mille guise e ai piú diversi concetti. Non sapreste poi come riescano a discernere cosí per punto ed accertare le somiglianze delle cose e le lontane relazioni che sfuggono a meno perspicace veduta. [...] Sia pure, che dagli scrittori si debba apprendere la lingua dotta, non è men vero che questa lingua (pigliando la voce *dotta* in largo senso di *eletta*, *propria*, *recisa*, qual si addice alla dignità dello scrivere) deriva e s'informa da quella usitata dall'una e dall'altra gente della Toscana. Appo i quali la eleganza e perfezione dello scrivere italico è natura ed arte, laddove da noi si ottiene solo per arte seguace di tanto felice natura. Eglino, massimamente se nati ed allevati fra la gente volgare o montanina, si direbbero gli *originali*, i *traduttori* siam noi.

Stamani io qui mi trovava alla Chiesa de' Servi e di là volendo riuscire a Fontebranda, non sapea qual via mi dovessi prendere. Interrogata una donna della contrada, n'ho avuto in risposta: «*Di qui a Fontebranda, c'è che andare, signore; la è smarrita di via; se la si vuol ricomporre, pigli il cammino sempre dritto*

dritto, poi svolti e si tenga a mancina, vada giú giú ed ecco un arco: là è Fontebranda.».

LETTERA IX.

Empoli, il 7 di giugno 1853.

PER farvi bene sentire la gran bellezza e forza vivacissima di questa lingua, non mi bisognerebbe altro che potervi riferire appieno e con la candida verità un dialogo tenuto or ora con un villanello delle montagne pistoiesi. Costui era stato in Maremma a *murare*, e se ne tornava in patria.

— Buongiorno, o galantuomo, cominciai io, di che paese siete voi; donde venite?

— *Son pistoiese, a servirla, e vengo di Maremma dove sono stato a murare.*

— E questi, additandoli io diceva, son vostri compagni?

— *Questa gente son piovuti di montagna, e s'erano annidati alla Maremma, per farci guadagno, ma hanno sciupata la salute, perché non si ebbero a bastanza riguardo.*

— In Maremma si vive bene?

— *Signorsí, ma il vino ce lo danno macchiato, che sa di salmastro e mette arsione; e a noi fa meglio l'acqua nostra, che appena la s'ingolla si sente riavere le viscere. Ma ne' luoghi maremmani l'acqua è molto grossa, e incrudisce lo stomaco.*

— Di che tempo andate voi altri in Maremma?

— *Appena sfogato l'inverno, mi rispose, la montagna cade tutta a Maremma, e poi, tra il luglio e il settembre, se non si è lesti a solcare e si fa la marmotta, il malanno ci piglia.*

— Ma perché non lavorate invece ai vostri campi?

— *Perché alla montagna la gente si sentono morir d'ogni bene, perciò vanno a' luoghi piú pingui e buoni; poi le nostre montagne sono sfruttate, mi capisce? e non c'è piú utile a coltivarle. Alla Maremma ci si sta a piacere, ma tanto sospiriamo del rivedere i nostri paesi. Noi sia-*

* (4) *

mo come uccelli, che dopo fatta una covata hanno amore di ritornare alli luoghi donde sono partiti.

Con queste precise parole mi fu risposto da quel campagnuolo, e in mio vivente non mi ricorda d'aver mai inteso una parlatura tanto

elegante e sí pronta. Io avrei abbracciato quell'uomo colla tenerezza che Sordello si strinse a Virgilio; si all'aurea favella mi parve ei fosse uno dei nostri buoni antichi.

GIAMBATTISTA GIULIANI

DUE PODI



OSSERVANDO le fotografie diffuse in occasione dell'incontro dei primi di marzo tra Renzi e Putin, mi ha dato da pensare l'allestimento della sala stampa del Cremlino e in particolare il podio.* La fine e ornata ripartizione degli spazi, la scelta dei colori e del fondale tutt'a un tratto mi hanno fatto sembrare troppo ordinaria, qualcosa del secolo scorso nella sua sciattezza minimalista, l'usuale scenografia delle conferenze dalla Casa Bianca. (S. B.)

* Per curiosità ho cercato di verificare se il podio russo fosse una novità. Pare proprio di sí: nell'incontro Putin-Netanyahu del novembre 2013 il podio bianco c'era già, ma con decorazioni ridotte e meno efficaci. Che sia un segno dell'intensificarsi del confronto geopolitico?